

L'Insurrezione di Varsavia e il *Pamiętnik* di Miron Białoszewski

di Lucia Pascale

A causa della sua posizione geografica, tra grandi popoli con forti mire espansionistiche, Varsavia capitale ha spesso dovuto combattere contro la prepotenza degli invasori, vantando una lunga tradizione nella lotta per la libertà. Volendo ripercorrere brevemente i momenti più difficili della sua storia, indissolubilmente legata alle tragedie nazionali, ricordiamo che nel 1794, durante l'Insurrezione di Kościuszko, fu invasa dai russi e nel 1795, dopo la terza e ultima spartizione della Polonia, occupata dai prussiani. Dopo la brevissima parentesi napoleonica, con la costituzione del granducato di Varsavia nel 1807, la città diventò nel 1815 la capitale del regno di Polonia, governato dalla Russia. Nel corso del XIX secolo essa fu focolaio di due insurrezioni contro la dominazione straniera, nel 1831 e nel 1863, entrambe violentemente represses dalle truppe zariste. Durante la prima guerra mondiale Varsavia subì l'occupazione tedesca, ma nel 1918 tornò ad essere la capitale della Polonia indipendente.

La seconda guerra mondiale, però, cambiò bruscamente il corso degli eventi: all'invasione tedesca del 1° settembre 1939 seguì quella dell'Armata Rossa del 17 settembre; il 19 aprile 1943 scoppiò una rivolta nel ghetto di Varsavia, che durò ventuno giorni e che fu soppressa con una ferocia senza pari; infine, il 1° agosto 1944 la città insorse contro l'occupazione nazista, resistendo per ben sessantatré giorni e vedendosi trasformare in un cumulo di macerie¹.

L'Insurrezione di Varsavia, oscurata tanto dalla storiografia sovietica quanto da quella occidentale, fu una delle più grandi tragedie del XX secolo. Prima di delinearne il quadro generale, vale la pena mettere in evidenza che i termini "Insurrezione di Varsavia" o "Rivolta" sono comparsi solo dopo la fine della guerra, laddove gli esponenti dei movimenti clandestini che avevano dato vita all'iniziativa usavano, per definirla, l'espressione "battaglia di Varsavia"². Fin dall'inizio una rivolta nazionale contro le

¹ Sulla storia della Polonia e, nello specifico, di Varsavia si vedano i seguenti testi: PIOTR S. WANDYDZ, *Il prezzo della libertà. Storia dell'Europa centro-orientale dal medioevo ad oggi*, trad. it., Società editrice il Mulino, Bologna 2001; JOLANTA ŻURAWSKA, *Varsavia, città indomabile*, in Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia (a cura di), *Le capitali nei paesi dell'Europa Centrale e Orientale Centri politici e laboratori culturali*, M. D'Auria Editore, Napoli 2007, pp. 85-91.

² Cfr. NORMAN DAVIES, *La rivolta. Varsavia 1944: la tragedia di una città fra Hitler e Stalin*, trad. it., Rizzoli, Milano 2004, pp. 9-10.

forze d'occupazione tedesca costituiva lo scopo ultimo delle operazioni clandestine della Resistenza polacca, che nel gennaio 1941 adottò il nome di *Armia Krajowa* o AK [Esercito Nazionale]. Essa, fedele al governo polacco in esilio a Londra, era comandata dal generale Komorowski. Negli ultimi giorni del luglio 1944, quando la situazione generale della Germania si faceva sempre più difficile e l'Armata Rossa era giunta sulla riva destra della Vistola, lo stato maggiore dell'AK decise di passare all'azione.

Desiderando «occupare Varsavia prima dell'arrivo dell'Armata Rossa, allo scopo di organizzare una presenza del governo polacco e accogliere l'Armata Rossa come legittimi padroni di Varsavia»³, i vertici polacchi fissarono *l'ora X* per le 17:00 del 1° agosto.

Quali fattori spinsero i *leader* della Resistenza a prendere una tale decisione? Essi non potevano certo pensare di sconfiggere i nazisti da soli, ma potevano sperare in una serie di sviluppi favorevoli: un accordo a Mosca tra il Primo ministro polacco Mikolajczyk e Stalin; l'intervento delle potenze occidentali con rifornimenti di armi e rinforzi; l'offensiva dell'esercito sovietico, ormai alle porte di Varsavia, contro le forze della *Wehrmacht*. Le attese polacche vennero, però, tutte gradualmente deluse, più precisamente: non si riuscì a stipulare nessun accordo diplomatico con Stalin; l'appoggio degli Alleati fu tale da non cambiare quasi per niente le sorti della città insorta; infine, l'atteggiamento sovietico nei confronti dell'Insurrezione passò dall'indifferenza iniziale all'attiva ostilità per cambiare improvvisamente a metà settembre, quando il maresciallo Rokossovskij occupò il sobborgo di Praga e, di conseguenza, il generale Berling ordinò alla sua armata di forzare la Vistola e collegarsi con gli insorti.

Tuttavia, il congiungimento tra questi ultimi e i soldati di professione sotto comando sovietico fu una delle maggiori sconfitte dell'Insurrezione e Mosca non acconsentì a un'offensiva generale nel settore della Vistola, che sola poteva fermare la furia tedesca. Tutto ciò portò alla capitolazione di Varsavia che fu firmata alle due di notte del 3 ottobre. I sessantatré giorni della rivolta ebbero come conseguenze: la morte di 15 mila soldati e 200 mila civili, la quasi totale distruzione della città e la sua completa evacuazione⁴.

Dell'Insurrezione di Varsavia si è discusso tanto in Polonia, sia negli anni difficili della repressione che dopo il crollo del blocco comunista, esaltandola, ma anche criticandola. E si è anche scritto tanto e si continua a farlo, per ricordare, celebrare, tentare un giudizio.

³ Questa citazione è tratta dalla deposizione redatta per l'NKVD dal generale Leopold Okulicki che, dopo la capitolazione di Varsavia, successe a Komorowski nel comando dell'AK. Essa è riportata in: NORMAN DAVIES, op. cit., p. 745.

⁴ Per un'analisi dettagliata della storia dell'Insurrezione di Varsavia rimandiamo ai seguenti testi: NORMAN DAVIES, op. cit.; WŁADYSŁAW BARTOSZEWSKI, *Powstanie Warszawskie, Świat Książki*, Warszawa 2009.

Prima di passare all'analisi del *Pamiętnik z powstania warszawskiego* [Memorie dell'insurrezione di Varsavia] di Miron Białoszewski⁵, varrà la pena menzionare due voci autorevoli, che presentano la rivolta sotto una luce molto diversa. La prima è quella dello storico inglese Norman Davies, il quale, nel rapporto provvisorio che conclude il suo *Rising '44. The Battle for Warsaw*, scrive:

Ciononostante, la rivolta di Varsavia va ancora presa in seria considerazione in qualsiasi valutazione complessiva della Seconda guerra mondiale in Europa. Inglese e americani hanno entrambi la tendenza a celebrare il conflitto come un successo assoluto (...). Dimenticano però che alcuni dei loro alleati in quell'impresa non condividono necessariamente la medesima sensazione di un lavoro ben fatto. (...) Vista da Varsavia e da altri luoghi, la Seconda guerra mondiale poteva apparire come un conflitto trilaterale, incentrato sul duello di due mostri totalitari, fascismo e comunismo, e nel quale le potenze occidentali spesso interpretavano la parte di terzi di modesta importanza. (...) La rivolta di Varsavia ebbe inoltre un ruolo di primo piano nell'origine della Guerra Fredda. (...) La rivolta di Varsavia si è guadagnata un posto stabile nella storia militare. È il modello archetipo di guerriglia urbana (...). Allo stesso modo, la rivolta di Varsavia rappresenta un ammonimento contro le alleanze di convenienza, una prova che le grandi potenze forse hanno la democrazia sulla punta della lingua, ma non sempre in cima alle loro priorità. (...) Infine, la rivolta di Varsavia trasmette un imperituro messaggio morale. Ci sono cose nella vita più preziose della vita stessa⁶.

La seconda voce è quella dello scrittore polacco Tomasz Łubieński, il quale, nei suoi schizzi sull'Insurrezione di Varsavia, significativamente intitolati *Ani tryumf, ani zgon* [Né trionfo né morte], scrive:

Poiché, anche se è bellissimo decantare il proprio successo morale, l'Insurrezione ha perso, una città ha smesso di esistere (ne è rinata ormai un'altra), sono morte migliaia di persone insostituibili, anche se al loro posto ce ne furono delle nuove. Per esempio l'attività letteraria; la nostra intera gerarchia del dopoguerra può sembrare casuale, poiché se non ci fosse stata l'Insurrezione avremmo avuto molti più Miłosz, Różewicz, Herbert⁷.

⁵ Białoszewski Miron (Varsavia 1922-1983), poeta, prosatore e drammaturgo polacco.

⁶ NORMAN DAVIES, op. cit., pp. 691-693.

⁷ TOMASZ ŁUBIEŃSKI, *Ani tryumf, ani zgon. Szkice o powstaniu warszawskim*, Wydawnictwo Nowy Świat, Warszawa 2004, p. 52: «Bo choćby najpiękniej opiewać swój sukces moralny, Powstanie przegrato, przestało istnieć miasto (odrodziło się już inne), zginęło tysiące ludzi niezastąpionych, choć na ich miejsce znaleźli się nowi. Na przykład pisarstwo; ta cała nasza powojenna hierarchia może się wydawać przypadkowa, bo przecież gdyby nie Powstanie, mielibyśmy znacznie więcej Miłoszów, Różewiczów, Herbertów».

Contrariamente a Norman Davies, Łubieński attribuisce la responsabilità della tragedia ai capi del governo polacco a Londra e ai comandanti dell'AK, che, spinti da ideali patriottici e calcoli politici affrettati, diedero inizio a un'impresa disperata. Inoltre, Łubieński inserisce la demagogia dei vertici polacchi in un discorso più generale, che coinvolge l'intera nazione, incline alla celebrazione del proprio martirio e orgogliosa delle proprie sconfitte, nella speranza di ottenere un giorno una qualche ricompensa morale.

Questa la storia, i fatti dell'Insurrezione di Varsavia e alcune riflessioni critiche su di essa. Vogliamo ora passare all'analisi del *Pamiętnik z powstania warszawskiego* di Miron Białoszewski per dare voce a chi alla rivolta aveva assistito e ad essa era sopravvissuto. Lo scrittore presenta nelle sue memorie una testimonianza di rara autenticità, descrivendo l'Insurrezione dalla parte dei civili, ossia da chi subì, ma non partecipò attivamente alla lotta. L'opera, forse la più interessante dell'intera produzione artistica di Białoszewski, è stata pubblicata nel 1970. Il tempo della stesura è indicato nella prima pagina del libro: «Ora ho quarantacinque anni, dopo questi ventitré anni, sto sdraiato sul divano tutto intero, vivo, libero, in buono stato e di buon umore, è ottobre, notte, anno 67, Varsavia ha di nuovo un milione e trecentomila abitanti»⁸.

Trascorsero, quindi, ventitré anni dall'Insurrezione prima che Białoszewski decidesse di scriverne. Nasce spontaneo domandarsi il perché di un periodo di attesa così lungo. È l'autore stesso a spiegarlo in una pagina successiva del suo *Pamiętnik*:

Per vent'anni non ho potuto scriverne. Anche se lo volevo molto. E ho chiacchierato. Dell'insurrezione. Con molte persone. Diverse. Un tot di volte. E continuavo a pensare che dovevo descrivere quest'insurrezione, ma in che modo però d e s c r i v e r e. E non sapevo che proprio questo chiacchierare per vent'anni – perché chiacchierare di questo da vent'anni – perché è il più grande evento della mia vita, così chiuso – che proprio questo chiacchierare, questo modo è l'unico adatto a descrivere l'insurrezione⁹.

Il tema dell'Insurrezione è stato, dunque, sempre presente nella coscienza dello scrittore. Restava, però, il problema di trovare il modo adeguato di trattarlo. Białoszewski intendeva, infatti, elaborare uno stile che corrispondesse strettamente all'argomento. Come spiega bene Stanisław Burkot, «il mondo delle cose trasformato

⁸ MIRON BIAŁOSZEWSKI, *Pamiętnik z powstania warszawskiego*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 2009, p. 5: «Teraz mam czterdzieści pięć lat, po tych dwudziestu trzech latach, leżę na tapczanie cały, żywy, wolny, w dobrym stanie i humorze, jest październik, noc, 67 rok, Warszawa znów ma milion trzysta tysięcy mieszkańców».

⁹ *Ivi*, p. 37: «Przez dwadzieścia lat nie mogłem o tym pisać. Chociaż tak chciałem. I gadałem. O powstaniu. Tylu ludziom. Różnym. Po ileś razy. I ciągle myślałem, że mam to powstanie opisać, ale jakoś przecież o p i s a ć. A nie wiedziałem przecież, że właśnie te gadania przez dwadzieścia lat – bo gadam o tym przez dwadzieścia lat – bo to jest największe przeżycie mojego życia, takie zamknięte - że właśnie te gadania, ten to sposób nadaje się jako jedyny do opisanie powstania».

in macerie doveva trovare un compimento nella frammentazione della psiche umana e nella difettosità del linguaggio. La lingua letteraria, scritta, levigata, rispettosa delle regole grammaticali, non si addiceva a quel tema»¹⁰. A tal proposito vale la pena citare i due frammenti del *Pamiętnik* in cui l'autore rivela la sua scelta artistica:

Sarò sincero, ricordando quel me stesso in fatterelli, forse troppo preciso, ma in compenso sarà soltanto la verità¹¹.

Tutto del resto è assolutamente come una sola illusione. Modo di dire spaventosamente banale. Ma solo questo mi sta bene. Riguardo a quello che si provava allora. Perché non bisognava essere neanche un poeta per avere le traveggole. E se scrivo poco sulle impressioni. E tutto con una lingua comune. Così come se niente fosse. Oppure quasi non entro in me stesso, cioè sono come dal di sopra. È solo perché non è possibile altrimenti. Perché d'altronde così ci si sentiva. E in generale questo è l'unico modo, tra l'altro escogitato non in maniera artificiale, ma l'unico appunto naturale. Per trasmettere tutto questo¹².

Białoszewski, dunque, alla finzione e all'invenzione contrappone la sincerità dei suoi ricordi, all'illusione il normale ordine delle cose, all'abbondanza delle sensazioni e alla psicologizzazione la scarsità delle impressioni, alla lingua letteraria la lingua comune, al moralismo e alla gerarchizzazione degli eventi la semplice registrazione dei fatti, alla profondità delle riflessioni la loro "sospensione"¹³. Sintesi delle precedenti ricerche artistiche, il *Pamiętnik* aprì, così, una nuova fase nell'attività letteraria di Białoszewski. Questi, infatti, cominciò a scrivere dell'Insurrezione solo quando si rese conto che la sua intera produzione artistica veniva fuori dal superamento della "letterarietà" e dall'utilizzo di un nuovo impianto linguistico, caratterizzato da proposizioni implicite, mozzate, strozzate, cariche di colloquialismi.

¹⁰ STANISŁAW BURKOT, *Miron Białoszewski*, Wydawnictwa Szkolne i Pedagogiczne, Warszawa 1992, p. 110: «Zamieniany w gruz świat rzeczy musiał znaleźć dopetnienie w zdruzgotaniu psychiki ludzkiej i w zdefektowaniu mowy. Język literacki, pisany, gładki, przestrzegający reguł gramatycznych, nie nadawał się do tego tematu».

¹¹ MIRON BIAŁOSZEWSKI, op. cit., p. 5: «Będę szczery, przypominający sobie siebie tamtego w fakci-kach, może za dokładny, ale za to tylko prawda będzie».

¹² *Ivi*, pp. 36-37: «To wszystko zresztą zupełnie jest tak jakby jednym złudzeniem. Strasznie oklepane powiedzenie. Ale tylko to mi pasuje. Do tego, co wtedy się odczuwało. Bo nie trzeba było być aż poetą, żeby troiło się w głowie. A jeżeli mało piszę o wrażeniach. I zwyczajnym językiem wszystko. Tak jakby nigdy nic. Albo nie wchodzę w siebie prawie, czyli jestem jakby od wierzchu. To tylko dlatego, że inaczej się nie da. Że zresztą tak to siebie się czuło. I w ogóle to jest jedyny sposób, zresztą nie sztucznie wykombinowany, ale jedyny właśnie naturalny. Przekazania tego wszystkiego».

¹³ Cfr. ANDRZEJ ZIENIEWICZ, *Małe iluminacje. Formy prozatorskie Mirona Białoszewskiego*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1989, p. 116.

Come spiega Andrzej Zieniewicz, «avendo visto nell'insurrezione la propria opera e scoperto nell'opera l'insurrezione, Białoszewski comprese improvvisamente la vera storicità del proprio linguaggio»¹⁴. Egli si convinse profondamente del fatto che solo la lingua viva potesse afferrare lo spirito del popolo, giungere al segreto della collettività¹⁵.

A dispetto delle convenzioni letterarie, il *Pamiętnik* non presenta alcuna fabula. È il “filo della memoria”, “il flusso della memoria” a fare da cornice compositiva, a dare un ordine allo svolgersi degli avvenimenti¹⁶. Białoszewski “ricorda”, infatti, se stesso durante l'Insurrezione: il ventiduenne Miron, un poeta principiante in cerca dei propri familiari e di un nascondiglio per scampare al disastro. Lo scoppio della rivolta colse Miron in via Chłodna, nel quartiere Wola, dove allora abitava insieme alla madre. Da quest'ultima si separò presto per ritrovarsi nella Città Vecchia, in compagnia dell'amico Swen, della madre di lui e di altri conoscenti. Dopo la caduta della Città Vecchia Miron, Swen e suo cugino Zbyszek raggiunsero, attraversando i canali fognari, il centro città. Qui, precisamente in via Chmielna, abitava il padre di Miron, insieme a Zocha e Halina. Una fuga successiva condusse la piccola comitiva in via Wilcza, dove essa rimase fino alla capitolazione e all'evacuazione della città. Il 9 ottobre 1944 Miron e il padre furono mandati come prigionieri di guerra a Opole, città a sud-ovest della Polonia. Dopo circa un mese di lavoro come aiutanti muratori i due riuscirono a scappare rifugiandosi a Częstochowa. Miron rivide Varsavia nel febbraio del 1945.

Come si evince da questo breve riassunto, il *Pamiętnik* presenta una duplice prospettiva: un doppio “io” narrativo che dà vita a due livelli temporali e a due livelli di coscienza. A raccontare l'Insurrezione sono, infatti, due persone: il ragazzo ventiduenne e lo scrittore in un importante periodo della sua carriera. Al primo corrisponde il momento in cui sono raccontati gli eventi, mentre al secondo quello della loro trascrizione e della nascita del *Pamiętnik*. Ci troviamo, quindi, anche di fronte a due livelli di coscienza: quello del testimone dell'Insurrezione, che descrive minuziosamente i fatti, e quello dell'autore delle memorie, che li trascrive cercando di capirli e di spiegarli, abbandonandosi a riflessioni che restano come “sospese”. Questi doppi livelli si fondono continuamente, ma è la stessa struttura del testo a renderne possibile la lettura, come nel seguente frammento:

A una certa ora un improvviso terribile boato. Cosicché sobbalzò tutto. Scendemmo giù di corsa.

– I tedeschi si sono fatti saltare in aria con la benzina all'angolo di via Waliców!
– gridava la gente.

¹⁴ ANDRZEJ ZIENIEWICZ, op. cit., p. 134: «Zobaczywszy w powstaniu swoją twórczość i odkrywszy w twórczości powstanie, Białoszewski ogarnął nagle prawdziwą historyczność swej mowy».

¹⁵ Cfr. ANDRZEJ ZIENIEWICZ, op. cit., p. 153.

¹⁶ *Ivi*, p. 120.

– Se ne sono andati cinque palazzi! Uscimmo di corsa in via Chłodna. La strada era nelle nuvole. Rosse e bigie. Dai mattoni, dal fumo. Quando si calmò vedemmo un terribile cambiamento. (...) E quella distruzione. Una benzina è finita. Ma a quale costo¹⁷.

Da una parte la gioia degli insorti per la riuscita dell'operazione, dall'altra lo spavento della popolazione civile di fronte alle dimensioni della distruzione¹⁸. Da un lato la descrizione degli eventi da parte del narratore, dall'altro la discreta riflessione dell'autore: «Ma a quale costo».

Duplice, ossia individuale e storico-filosofica, risulta essere ancora la visione del mondo espressa nel *Pamiętnik*. Białoszewski, infatti, non si interroga soltanto sul senso della singola esistenza, ma anche sul senso della storia. Per la sua generazione la storia costituiva una forza distruttrice, perennemente contraria all'individuo. Per questo egli vedeva nella distruzione di Varsavia la distruzione del mondo umano, nella trasformazione della città in un cumulo di macerie l'amara verità sulle forze distruttrici dell'uomo¹⁹.

Protagonisti dell'opera sono i civili, vittime e non eroi di guerra: Miron, i parenti, gli amici, i conoscenti e tutte le persone incontrate durante l'Insurrezione. Tra di essi assumono un ruolo di primo piano le figure della Madre e del Padre, ma è la Madre la vera regina del palcoscenico. Questa, infatti, è contraria alla guerra e alla morte eroica, impersona l'istinto della vita e quello della terra, propri della popolazione civile²⁰.

A tal riguardo merita di essere citato il frammento in cui Białoszewski parla del matriarcato:

Durante la guerra c'è sempre forse un ritorno al matriarcato. E ancora questa guerra. E ancora questa discesa in basso, sotto Varsavia (in questo formicaio dei rifugi), questa insurrezione. Era un ritorno – un'esplosione. Del Matriarcato. Delle cantine? Delle caverne? Che differenza c'è. Mucchi di gente. Governano le madri. Lo stare sotto terra. Nasconditi! Non ti sporgere! Pericolo mortale. Continuamente²¹.

¹⁷ MIRON BIAŁOSZEWSKI, op. cit., p. 10: «O którejś godzinie nagły straszny huk. Aż wszystko podskoczyło. Złecieliliśmy na dół. - Niemcy wysadzili się z wachą na rogu Waliców! - krzyczeli ludzie. - Poszto pięć kamienic! Wylecieliśmy na Chłodną. Ulica była w chmurach. Rudych i burych. Od cegieł, dymu. Jak to się ustało, zobaczyliśmy straszną zmianę. (...) I to zniszczenie. Jedna wacha ubyła. Ale jakim kosztem».

¹⁸ Cfr. STANISŁAW BURKOT, op. cit., p. 111.

¹⁹ *Ivi*, p. 114.

²⁰ Cfr. MARIA JANION, *Placz generała. Eseje o wojnie*, Wydawnictwo Sic!, Warszawa 2007, p. 100.

²¹ MIRON BIAŁOSZEWSKI, op. cit., p. 74: «W czasach wojny zawsze chyba jest nawrót do matriarchatu. A jeszcze ta wojna. A jeszcze to zejście w dół, pod Warszawę (w to mrowisko schronowe), to powstanie. To był nawrót wybuch. Matriarchatu. Piwnicznego? Jaskiniowego? Co za różnica? Kupy ludzi. Rządzą matki. Siedzenie pod ziemią. Kryj się! Nie wychylaj się! Niebezpieczeństwo śmiertelne. Wciąż».

Una funzione particolare è svolta, inoltre, nel *Pamiętnik* dalle “cose”, soggette alla decomposizione, alla trasformazione e alla morte: i mobili diventano barricate, le lastre dei marciapiedi barriere, le cantine appartamenti, i canali fognari vie di comunicazione. Esse stanno a testimoniare un nuovo ordine, la distruzione del mondo e la degradazione degli uomini. Esprimono, però, anche l'istinto della vita, che nell'uomo è più forte di tutto. Si pensi, per esempio, ai tre mattoni che venivano usati per costruire le cucine nei rifugi. Białoszewski, con la sua caratteristica ipersensibilità alle cose, descrive accuratamente cantine, case, chiese, strade, edifici, latrine e ne chiarisce esplicitamente il motivo: «Forse qui parlo molto di questi monumenti. Ma erano importanti. Perché morivano con noi»²².

In conclusione, vogliamo rilevare un altro significativo aspetto presente nell'opera, ossia quello sociologico. A Białoszewski, infatti, l'Insurrezione interessava in quanto possibilità di riflettere sulla perdita dell'individualità e sul comportamento della collettività in circostanze difficili. Egli riteneva che l'individualità non fosse una caratteristica intrinseca dell'essere umano, ma qualcosa che si formasse storicamente, in condizioni favorevoli²³. Per questo motivo Miron non poteva esistere come personalità pienamente formata, ma solo come testimone. Con l'aggravarsi della situazione egli smise di essere il ragazzo che descriveva la tragedia e diventò il rappresentante della collettività. Infatti, l'Insurrezione non era, per Białoszewski, la storia dei singoli individui, bensì quella del gruppo, della moltitudine, della gente nascosta nelle cantine. Raccontarla gli fu possibile soltanto quando lui stesso diventò uno del popolo, uno dei tanti «condannati ad una sola storia»²⁴.

Bibliografia

ANDRZEJ ZIENIEWICZ, *Małe iluminacje. Formy prozatorskie Mirona Białoszewskiego*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1989

JOLANTA ŻURAWSKA, *Varsavia, città indomabile*, in Michaela Böhmig e Antonella D'Amelia (a cura di), *Le capitali nei paesi dell'Europa Centrale e Orientale Centri politici e laboratori culturali*, M. D'Auria Editore, Napoli 2007

MARIA JANION, *Plac generała. Eseje o wojnie*, Wydawnictwo Sic!, Warszawa 2007

²² *Ivi*, p. 36: «Dużo tu może mówię o tych zabytkach. Ale były ważne. Bo z nami ginęły».

²³ Cfr. ANDRZEJ ZIENIEWICZ, op. cit., p. 138.

²⁴ MIRON BIAŁOSZEWSKI, op. cit., p. 180: «Skazani na jedną historię».

MIRON BIAŁOSZEWSKI, *Pamiętnik z powstania warszawskiego*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 2009

MIRON BIAŁOSZEWSKI, *Pamiętnik z powstania warszawskiego*, z wstępem Janusza Wilhelmiego, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1970

NORMAN DAVIES, *La rivolta. Varsavia 1944: la tragedia di una città fra Hitler e Stalin*, trad. it., Rizzoli, Milano 2004

PIOTR S. WANDYCZ, *Il prezzo della libertà. Storia dell'Europa centro-orientale dal medioevo ad oggi*, trad. it., Società editrice il Mulino, Bologna 2001

STANISŁAW BURKOT, *Miron Białoszewski*, Wydawnictwa Szkolne i Pedagogiczne, Warszawa 1992

TOMASZ LUBIEŃSKI, *Ani tryumf, ani zgon. Szkice o powstaniu warszawskim*, Wydawnictwo Nowy Świat, Warszawa 2004

WŁADYSŁAW BARTOSZEWSKI, *Powstanie Warszawskie*, Świat Książki, Warszawa 2009

Lucia Pascale: nata a Potenza nel 1979. Laureanda in Lingue e Culture dell'Europa Orientale (corso di laurea magistrale) presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". La sua tesi di laurea magistrale ha per tema *Il Pamiętnik z powstania warszawskiego* di Miron Białoszewski. Nel 2008 si è laureata in Lingue e Culture Compare, curriculum Lingue e Culture dell'Europa Orientale (corso di laurea triennale), presso la stessa università di Napoli "L'Orientale", con tesi di laurea in Lingua e Letteratura Polacca dal titolo *La Sirena di Varsavia: leggenda e fiaba*. In Polonia ha frequentato corsi di lingua e cultura polacca presso l'Università Jagellonica di Cracovia e l'Università di Breslavia (negli anni 2004 e 2005). Presso l'Università di Varsavia ha ottenuto 3 borse di studio annuali del Governo Polacco (anni accademici 2007-2008, 2010-2011, 2011-2012) e una borsa di studio *Erasmus* (anno accademico 2009-2010). Ha lavorato come traduttrice (dal polacco all'italiano) e come lettrice di italiano. Attualmente vive tra l'Italia e la Polonia (Varsavia).